

A LUCA MARCONI. 2 - 8 dicembre 2010

Caro Luca,

ti ringrazio per le parole di stima nei confronti del mio lavoro. E per l'opportunità che mi offri di riflettere meglio sulle questioni che stanno a cuore a entrambi. Parto dalla chiusa della tua replica: le convergenze sono decisamente prevalenti rispetto alle divergenze. Credo anche che queste ultime siano più di fuoco - punto focale - che di sostanza. Tu (e Stefani) puntate la lente sull'appropriazione individuale dell'oggetto mediatico. Mentre io nelle pagine che citi (ma non nel resto del mio libro, dove sento totale la convergenza) porto l'attenzione del lettore sul concetto di consumo indotto dagli interessi del mercato. Il vostro è un sacrosanto richiamo contro la sbrigativa equazione (di matrice aristocratica, forse non meno interessata) che fa corrispondere *fruizione mediatica* (l'ascoltatore *passivo* di Adorno) ad *alienazione*; e invece *fruizione esperta* (l'ascoltatore ideale di Adorno) ad *appropriazione autentica*. Una posizione quest'ultima che troppi guasti ha causato all'insegnamento, della musica e non solo (qui il discorso si sposterebbe sulle metodologie: di cui mi occupo nel sèguito di *Fondamenti: Il maestro ben temperato*). Nelle pagine che citi del libro chiamo in causa le posizioni "apocalittiche" non in opposizione alle vostre (nostre!); ma solo come messa in guardia dell'educatore rispetto a *quelle specifiche soggettive situazioni in cui* l'educando rischia di trovarsi pesantemente condizionato. Quelle situazioni non sono certo la norma, né – al momento di richiamarle – mi sogno di escludere le varie esperienze in cui il "consumatore" è tutt'altro che "muto". Forse potremmo trovare una convergenza fra i due fuochi se consideriamo quelle situazioni dei "limiti", dei punti all'infinito, tendenze più che luoghi fisici concreti. Didatticamente ciò si traduce in un particolare processo in cui l'educatore aiuta l'educando a portare lo sguardo *anche* al di là della quotidianità, nei terreni inesplorati di fruizioni musicali "altre" rispetto a quelle a lui familiari (che l'educatore dinamico apprezza e valorizza, certo non sottovaluta né tanto meno demonizza).

Effettivamente, come noti tu, non lo puntualizzo al momento di citare Morin. Credo sia solo uno dei tanti casi in cui mi diletto a costruire il mio mosaico - l'identikit di quello che chiamo paradigma dinamico - con tessere di autori che hanno alle radici un ben più complesso e articolato apparato teorico, rispetto all'orticello nel quale mi muovo io. Che poi io non circondi la citazione di formule cautelative, rientra in un gusto personale – aperto, mi rendo conto, a ogni illazione interpretativa – per la complessità e persino per la contraddizione: voglio dire per una sorta di visione multipla (vagamente... *cubista*) della stessa realtà che prendo in esame.

Infine, la seconda endiadi, *bisogni/diritti*. Io non ho che da sottoscrivere la necessità dell'impegno "politico" (la "cultura della liberazione" di Stefani; o di Freire). Vedo solo un altro doppio fuoco, anche qui. Che potrebbe pure essere un bell'esempio di interdisciplinarietà. Fromm aveva intrecciato Marx e Freud. Noi potremmo coniugare Stefani, o Freire, con Maslow o Kurt Lewin...

Se libri come quello che ho scritto non fossero che fuochi di paglia, destinati a sparire nella libreria dei miei quattro amici al bar, mi ricorderei delle tue puntualizzazioni in una improbabile seconda edizione. Ma di sicuro gli destinerei lo spazio che merita se avessi vita per portare a termine il terzo mattone del mio cantiere, espressamente dedicato alla didattica dell'ascolto. Per l'ultimo amico al bar: che spero possa essere tu.

Carlo